

BRIOSCHI G. A. e SETTI F., *Lo sciopero nel Diritto*. Un vol. di pagg. 437, Giuffrè, Milano, 1949.

Siamo lieti di riconoscere che anche questo libro si inserisce fra quanti tendono a raccogliere ed a presentare, con sufficiente completezza, i dati obiettivi indispensabili per poter affrontare, con conoscenza di causa, la complessa fenomenologia economica e sociale dei nostri giorni, e porre quindi in grado chi legge di formarsene un giudizio personale e documentato. Specialmente nel campo del lavoro, massime in tema di diritto di sciopero, si sentiva la necessità, in Italia, di un'opera come questa, che consentisse di avvicinarsi allo studio del dilemma — libertà o non libertà — di sciopero, cioè di un argomento assai importante, che oggi ha assunto aspetti quasi drammatici. Appunto perché ognuno ne parla e facilissimamente si lascia portare a conclusioni definitive, a seconda del personale interesse o della presentazione che la stampa quotidiana ne fa, era sentita la necessità di una documentazione esauriente ed obiettiva. Confessiamo che il primo risultato, sorprendente in verità, che si ricava da testi come quello in parola, è di accorgersi che nel calore della discussione ci si era dimenticati che esistono già in Italia, e in tutti gli altri paesi, un complesso di leggi ed una tradizione giurisprudenziale, per lo più ignoti, che disciplinano l'esercizio del diritto di sciopero, generalmente nel quadro più largo della libertà individuale. Se poi, come è possibile a chi legge il bel libro di Brioschi e Setti, si ha la possibilità di studiare l'evoluzione delle norme e dei giudizi della magistratura negli ultimi decenni (Parte V: «Lo sciopero nella legislazione dei singoli stati» [51 nazioni], e Appendice: «Testi di legge» tradotti, relativi a diciotto nazioni), significa poter affrontare il problema coi piedi ben piantati per terra, e poter azzardare con coscienza le linee di una eventuale riforma o integrazione della legislazione attuale, come è richiesto dalla evoluzione dei tempi; non più in base a personali e sentimentali induzioni, ma sulla scorta, e come conseguenza, di una copiosa tradizione giuridica.

Grande merito questo, degli Autori, ai quali si riconosce anche quello, dichiarato in partenza, di volersi astenere dal formulare giudizi in merito al sistema da preferire per la regolamentazione del diritto

di sciopero. Tuttavia, anche scorrendo le pagine dedicate alla evoluzione del concetto economico di sciopero, considerato come arma contrattuale, noi riteniamo che il loro pensiero si delinei, necessariamente, in modo sufficientemente definito.

Un indice della serietà di questo studio è fornito altresì dalle numerose tabelle statistiche che si trovano in Appendice, illustranti l'entità dei conflitti di lavoro e l'efficacia dei sistemi di prevenzione fin qui attuati. D'altronde la dettagliata individuazione delle varie forme che può assumere l'astensione dal lavoro (sciopero contrattuale, di protesta, di solidarietà, sciopero bianco, sciopero politico, sciopero generale ecc.) pone in grado di distinguerne la causalità e quindi di avvicinarsi al giudizio che se ne può dare. Molto efficaci ci sembrano, ad esempio, le parole dedicate alla definizione di sciopero politico, dalle quali risulta come nessuna giustificazione, di sindacale, economico, sociale, e tanto meno morale, possa venire intelligentemente addotta per giustificare un fenomeno come questo che, per il suo implicito carattere rivoluzionario, deve venire considerato come anticostituzionale.

D'altronde tutti conosciamo il grande bisogno di chiarezza che oggi denunciano i nostri, e non solo i nostri, dirigenti sindacali. Di più: c'è da aspettarsi che una meditata e compiuta regolamentazione del diritto di sciopero, con preciso riferimento alle sue varie modalità, sarebbe di gran giovamento ai sindacati italiani di lavoratori i quali, anche loro malgrado, dovrebbero mantenere le loro rivendicazioni e la loro azione in un campo squisitamente economico, come compete, aumentando in conseguenza, con l'eliminazione di finalità improprie irraggiungibili, le possibilità di successi concreti. Non vorremmo comunque che le nostre parole fossero giudicate come apprezzamento superficiale, ma come generica conclusione che si può trarre, a ragion veduta, e suffragata da cento argomenti, dopo lo studio di un libro come quello in esame.

Dove viceversa non ci sentiamo di condividere il pensiero degli autori, è a proposito dell'affermazione secondo cui ad ogni nazione deve corrispondere una particolare legislazione del diritto di sciopero, in relazione al sistema politico ed alla evoluzione dell'industria. Conclusioni come questa, se pure giustificate in linea di logica astratta, ci sembrano pericolose per-

chè, altrettanto logicamente, se ne potrebbe dedurre che tutti i sistemi politici, anche quelli che urtano contro i fondamentali principi della morale individuale e collettiva, sono tollerabili in base a criteri deterministici e di convenienza. Riteniamo invece, nella fattispecie, che si possa giungere scientificamente, allo stato attuale dell'evoluzione sociale, a determinare un complesso di norme intorno all'esercizio del diritto di sciopero, universalmente valido, seppure suscettibili di utili specificazioni in relazione alle diversità ambientali. Tale considerazione riguarda anche i mezzi di prevenzione e di composizione del diritto di sciopero (conciliazione, arbitrato ecc.) ai quali gli autori dedicano la Parte IV fornendo anche qui una utilissima documentazione.

M. BEZZOLA

Milano,

CAMPAGNA N., *Il pensiero di Maffeo Pantaleoni*. Un vol. di pag. XII-213, Libreria Editrice Antonio Sessa, Messina, 1949.

Il presente saggio sul Pantaleoni è una riuscita sintesi del pensiero del grande economista italiano. L'A. ne ha riassunto, in una ordinata e fedele esposizione, gli svariati contributi nei campi della dottrina pura, della storia e dell'economia applicata a concreti problemi, nei campi altresì della finanza, della statistica e della sociologia.

L'A. non si è limitato ad un esame delle principali opere, ma il suo studio, accurato e diligente, si è esteso ai saggi minori, che, per essere sparsi in riviste e pubblicazioni, qualcuna di difficile ritrovamento, potrebbero essere più facilmente preda della dimenticanza.

Nel volume non sono infrequenti i richiami ed i riferimenti ad altri scrittori e a teorie diverse, ogniqualvolta ciò era necessario per meglio inquadrare storicamente il pensiero del Pantaleoni e per metterne in risalto la forte e ricca personalità. Neppure mancano gli accenni critici personali nei punti che più si prestano alla discussione. Tuttavia tale ultimo aspetto del libro rivela forse qualche lacuna. Sarebbe stata desiderabile una più marcata presa di posizione in confronto di teorie che, pur non potendosi dire superate, avrebbero d'uopo di un ripensamento alla luce dei più moderni apporti, anche se dovessimo

concludere per la loro inattaccabilità. Certe recise affermazioni a favore della libera concorrenza e della selezione naturale degli individui e delle associazioni, che lasciano ora alquanto perplessi molti studiosi, potevano essere fatte oggetto di una più attenta critica; come pure non possono essere accolte senz'altro alcune argomentazioni come quelle sulle dottrine errate, che, secondo il Pantaleoni, non dovrebbero avere posto nella storia delle dottrine, riservata ai soli classici, ricordandosi a questo proposito, a parte ogni altra considerazione, che anche una dottrina dimostrata errata può aver concorso potentemente alla scoperta della verità, mentre, d'altra parte, merita di essere ricordata se non altro per combatterla, quando avesse conseguito socialmente un largo seguito. Anche mi pare eccessivo dare un significato di aforisma alla nota frase secondo la quale non vi sono che due scuole in economia: la scuola di coloro che sanno l'economia e la scuola di coloro che non la sanno, poichè essa frase, staccata dal pensiero polemico che l'ha dettata, perde gran parte del suo valore e della sua forma persuasiva. Vi sono parecchie strade che conducono a Roma e tutte buone, sia pure in non eguale misura.

E' doveroso soggiungere però che per gli scopi propostisi dall'A. che sono quelli di far conoscere l'opera del Pantaleoni e di esaltarne l'ingegno e la probità scientifica, tali presunti difetti possono, in effetto, non apparire tali. Allo stesso modo dell'interprete che nulla aggiunge di suo all'opera d'arte, ma cerca soltanto di rappresentarla con la massima sincerità, così l'A. ha operato nei riguardi del Pantaleoni con chiarezza e semplicità, con senso di umiltà e di modestia, che va rilevato e lodato.

G. CARPANO

Milano

CARBONE S., *Le origini del socialismo in Sicilia*. Un vol. di pag. XV1145. Edizioni Italiana, Roma, 1947.

La ricerca del primo fermento e poi del lievitare e maturare di un movimento sociale importa, pregiudizialmente, che si definisca e si delimiti il tema dell'indagine in modo da raccogliere, in una sintesi unitaria e precisa, i vari elementi, motivi e momenti che servono ad illuminare quel movimento e quindi a valutarne le risonanze. Diversamente si corre il rischio di